

che aveva superato i 12 miliardi nel 1941-42, si riduce a 2,4 miliardi nel 1946-47. I successivi esercizi — dal 1947-1948 al 1958-59 — sono infine caratterizzati da un progressivo ritorno all'equilibrio. Esaurite le spese straordinarie di ricostruzione per cause belliche, ristabilitesi le normali condizioni di vita, realizzato un notevole miglioramento della situazione economica, entrate e spese riprendono regolarmente a salire, le prime in misura più accentuata delle seconde. In questi anni, il bilancio rimane sempre in deficit, con cifre oscillanti tra 1 e 2 miliardi: tuttavia, la progressiva espansione delle entrate e delle spese, tende a ridurre progressivamente la quota di questo deficit in termini relativi. Le entrate infatti superano i 5 miliardi nel 1949-50, i sei miliardi nell'esercizio successivo, i 7 miliardi nel 1953-54, i 10 nel 1956-57, per arrivare a 12,5 miliardi nel 1958-59. Corrispondentemente, le spese si portano a 7 miliardi nel 1949-1950, a 10 miliardi nel 1953-54, a 12 miliardi nel 1956-57, ed a 14,3 miliardi nel 1958-59. Il deficit, che rappresentava il 55,8 per cento delle spese nel 1946-47, scendeva al 24,5 per cento e quattro anni dopo, al 18,1 per cento nel 1954-1955, al 12,3 per cento nel 1958-59.

Accanto a queste informazioni generali, per ognuna delle fasi storiche indicate viene fornita anche un'analisi annua della struttura delle entrate e delle spese, con particolare riguardo alle spese per il personale; una valutazione delle entrate e delle spese delle aziende autonome; nonché ampie informazioni sulla attività di Tesoreria (incassi e pagamenti in conto effettivo e in conto capitale, debiti di tesoreria e debito pubblico) e sui residui attivi e passivi.

A. VILLANI

*Milano, Università Cattolica.*

SORLIN P., *La Société Soviétique 1917-1961*, collection U, Série Histoire Contemporaine, Colin, Paris 1964. Un volume in 8° di pp. 273.

DUPEUX G., *La Société Française 1789-1960*, collection U, Série Histoire Contemporaine, Colin, Paris 1964. Un volume in 8° di pp. 295.

La collezione U della accreditata casa editrice Colin di Parigi dimostra, nella sua sigla, la felice intuizione di una necessità informativa che si presenta di particolare attualità nel mondo culturale nei riguardi della preparazione degli studenti universitari, ma anche degli uomini di azione, nei vari settori della vita moderna.

I volumi finora usciti e quelli programmati, si rivolgono a questioni di interesse palpitante, per cercare di compiere e spiegare il presente attraverso il passato prossimo, funzione diretta della storia contemporanea nella valutazione dei suoi ritmi.

Naturalmente la trattazione è sommaria, ma sufficientemente, chiara, scientifica e obiettiva, corredata da cartine, diagrammi, statistiche, bibliografie, cronologie, e anche da brevi testi antologici e documentari.

Questi due volumi si rivolgono allo studio della « società » russa e di quella francese.

Il primo, del prof. Sorlin, si rivolge allo studio della Russia iniziando, dopo un profilo di carattere demografico, con quello della società prerivoluzionaria nelle sue categorie: quelle privilegiate, anzitutto, il clero, l'aristocrazia terriera, e poi la immensa classe povera dei contadini e degli operai, poiché quella media era scarsa e di poco peso, anche se da essa uscirono gli uomini della rivoluzione del 1917. Una rivoluzione promossa da borghesi, con l'appoggio di operai e che trovò modo di esplodere a causa della

prima guerra mondiale e di consolidarsi attraverso una vittoriosa guerra civile, dopo la violenta distruzione degli antichi privilegiati e per le condizioni del dopoguerra, che non poterono favorire la « controrivoluzione ».

La stabilizzazione del nuovo regime comunista, sorto dai fatti violenti della volontà organizzatrice di Lenin e di Trotzki, poté così, tra il 1921 e il 1927, trovare la sua stabilizzazione con la vera creazione e il consolidamento del « Partito Comunista », forza e motore centrale di tutta la organizzazione statale attraverso la legislazione e i primi piani economici.

Le grandi vittime furono le forze religiose ancora superstiti e le categorie dei contadini divenuti proprietari, i *kulaki*. Si andò così formando una società nuova, che, nel 1928-1938, trovò, sotto la iniziata dittatura staliniana, la sua forza di crescita attraverso le pianificazioni, la collettivizzazione delle campagne, lo sviluppo delle città, il progresso delle scuole.

La seconda guerra mondiale e il dopoguerra fino al 1953 fornirono la grande prova del regime e del suo consolidarsi nell'unione Partito-Nazione. Le immense perdite dopo il '48 furono fronteggiate e ci si avviò ad un miglioramento. La morte di Stalin nel 1954 diede probabilmente motivo alla Russia di indirizzarsi verso una nuova società. L'autore ritiene di coglierne alcuni aspetti: gli studenti come privilegiati; gli operai da considerarsi come una vera classe più che una categoria; i contadini, la cui importanza è sottolineata dalle crisi agricole. Al di sopra di tutto un Partito che raggiunge dieci milioni di aderenti (forse ancora non molti di fronte al totale della popolazione?).

Certamente si intravedono sintomi di mutazioni e di movimenti; la cronaca lo fa intravedere, il futuro lo potrà confermare. Gli uni e gli altri, indici e risultato di una società, quale è quella russa mo-

derna, diversa dalle altre. Certamente per le sue origini, poi per la sua evoluzione storica in ritardo (e quindi in parte in anticipo?) sulle altre.

Il libro dedicato dal prof. Dupeux alla « società » francese (1789-1960) tratta certamente un mondo diverso. In un certo senso è anche più tecnico, sociologicamente e sotto l'aspetto della trattazione di problemi economici e organizzativi.

Il volume parte da uno studio sulla evoluzione della popolazione (volume di essa e migrazioni) e sul progresso economico, nonché sulle « strutture » sia in senso verticale (almeno per le origini — nel '700 — della società francese moderna) il clero, la Nobiltà, il Terzo Stato, che andava dalla borghesia (dai negozianti) ai contadini, sia in senso orizzontale (campagne e città).

L'Ottocento segnò, anche in Francia, l'avvio alla società industriale e si espresse in tre direzioni rappresentate da componenti sociali (e dal loro contegno), i « vinti » della Rivoluzione (Nobiltà e clero), i « beneficiari » (contadini e borghesi) e le nuove forze del « proletariato » operaio.

Questi indirizzi si delinearono più decisamente nella seconda metà del secolo scorso dopo Napoleone III.

La Francia che va dalla « Comune » di Parigi alla « Belle Epoque » presenta nuovi elementi. Anzitutto una « grande borghesia » (molto ricca e risparmiatrice) e poi un forte movimento operaio.

Di tutti questi atteggiamenti che si raggrupparono nei fenomeni della tipica età positivista, così da creare una vera « società » francese che giunse alla soglia del nostro secolo, l'autore ci dà larghe informazioni.

La guerra 1915-18, l'aggravamento dei conflitti sociali tra il 1930 e il 1945, la guerra 1940-45 hanno poi contribuito a creare nuove tendenze in stretta connessione con la politica di una Francia che

ha (dopo aver perduto l'Impero) — ora — mutato il suo regime democratico tradizionale e che costituisce una incognita nel quadro delle concezioni dell'Europa e dell'Europeismo. Con non pochi punti particolari, come quello del « mondo agricolo », per quella che l'autore definisce « la rivoluzione silenziosa dei contadini ».

E. NASALLI ROCCA

*Milano, Università Cattolica.*

VIET J., *Les méthodes structuralistes dans les Sciences sociales*, Mouton et C., Paris 1965. Un volume di pp. 246.

Le scienze umane e sociali mirano oggi, essenzialmente, ad integrare i fatti che esse studiano ciascuna in una totalità, conseguendone principalmente — e segna questo una feconda via d'indagine di quelle scienze — che ciascuno dei fatti della vita umana e sociale manifesta delle proprietà che sono il risultato della loro appartenenza al tutto. Secondo coloro che recentemente hanno particolarmente approfondito il concetto di « struttura » (l'autore cita l'opinione, in proposito, del Lévi-Strauss) « struttura » non è, però, l'insieme delle relazioni sociali (che, in verità, costituiscono soltanto la materia prima impiegata, per così dire) ma un « sistema di relazioni » un organismo logico in cui i fatti umani e sociali vengono ad essere sussunti. E si può — come, del resto, anche l'autore fa nel capitolo sulle differenti tendenze del metodo strutturalista — ricorrere, in proposito, al paragone del Gurvitch ossia al paragone dell'« abito » che riveste la realtà sociale, lungi dal confondersi con essa.

Esigenze di specializzazione mi vietano di commentare quanto l'autore scrive a proposito dell'uso e dei risultati del me-

todo strutturalistico in psicologia, in antropologia sociale e culturale, in sociologia, inducendomi a soffermarmi sulla parte del volume dedicata all'uso di quel metodo nella scienza economica.

Riprendendo dalla nota osservazione di A. Marchal l'attribuzione al Wagemann (nel suo lavoro sui cicli economici) della priorità nell'uso sistematico del concetto di « struttura », l'autore ricorda che la « grande crisi » degli « anni trenta » essendo venuta, con la scossa impressa al sistema capitalistico, a confermare la validità della critica marxista valorizzò in sommo grado il metodo strutturalista poiché fu sulle riforme « di struttura » che venne imperniata la nuova politica economica volta a scongiurare per l'avvenire danni di uguale entità. Il legame tra politica economica e struttura fu ulteriormente rafforzato all'indomani della seconda guerra mondiale allorché l'obiettivo dello sviluppo economico rese evidente la necessità di altre riforme anch'esse « di struttura ».

L'esame dell'autore sullo strutturalismo in Economia si concentra sulle due contrapposizioni che caratterizzano in modo particolare la problematica della scienza: la contrapposizione tra statica e dinamica e la contrapposizione tra micro e macro economia. Circa la prima, l'autore mette in rilievo che il passaggio dalla statica alla dinamica in Economia significa passare dall'esame delle strutture definite come « stati » alle strutture intese come « sequenze di avvenimenti ». L'autore precisa altresì il metodo da seguire per prendere conoscenza della struttura intesa come « stato », metodo che passa attraverso quattro stadi, nel primo dei quali si procede a raggruppamenti e a classificazioni degli elementi che compongono l'insieme, nel secondo si precisano le relazioni che uniscono gli elementi classificati, nel terzo si selezionano le relazioni stesse a seconda che siano strutturali o